

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Quartetto

Lunedì 2 maggio 2005 ore 21

Sala Cinquecento
Lingotto, Centro Congressi
Via Nizza 280, Torino

Anton Webern
Langsamer Satz

Ludwig van Beethoven
Quartetto in fa maggiore op. 18 n. 1
Allegro con brio
Adagio affettuoso e appassionato
Scherzo. Allegro molto
Allegro

Johannes Brahms
Quartetto in si bemolle maggiore op. 67 n. 3
Vivace
Andante
Agitato
Poco allegretto con variazioni



Quartetto d'archi della Scala

Francesco Manara
Pierangelo Negri
violino

Simonide Braconi
viola

Massimo Polidori
violoncello

Anton Webern

(1883-1945)

Langsamer Satz

Nell'autunno del 1904 Anton Webern aveva cominciato a prendere lezioni da Schoenberg, e i primi frutti si manifestarono in alcune composizioni dell'anno seguente: particolarmente in alcuni schizzi per quartetto d'archi, fra cui quello che oggi denominiamo *Langsamer Satz*, «movimento lento», in riferimento all'indicazione preposta al brano, «Lento, con espressione mossa».

In termini di durata si tratta appena di una manciata di minuti, e tuttavia c'è già una sicurezza di scrittura e una vivezza espressiva fuor dell'ordinario: nondimeno il giovane discepolo di Schoenberg trattenne il manoscritto ben chiuso in un cassetto; la pubblicazione arrivò postuma solo nel 1965, tre anni dopo la prima esecuzione, avvenuta il 27 marzo 1962 a Seattle e affidata al Quartetto dell'Università di Washington, in occasione del primo Convegno Internazionale dedicato all'autore.

Il Webern che vien fuori da questa magnifica prova di scrittura per un quartetto mai completato sta evidentemente studiando uno dei numi tutelari del suo maestro, vale a dire Brahms: ne percepiamo la presenza nella sottigliezza delle derivazioni e trasformazioni tematiche, nell'intreccio di ritmi binari e ritmi ternari che s'annullano a vicenda.

La forma è ternaria; dopo la ripresa letterale della sezione d'apertura, però, il discorso devía, frantumandosi in un intreccio di echi fra i quattro archi, che ora a turno fanno uso della sordina. «Ausdrucksvoll», «colmo d'espressione», è l'indicazione che ricorre con maggiore frequenza lungo l'intero brano, creando impennate di calore («warm», altra didascalia ricorrente) che poi si sfaldano all'istante in pianissimi impercettibili, come quello che dopo lungo titubare congeda il brano in punta di piedi.

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Quartetto in fa maggiore op. 18 n. 1

«Ti raccomando di non far vedere ad altri il tuo Quartetto, al quale ho apportato sostanziali modifiche. Soltanto ora ho imparato come si scrivono i quartetti»; a esprimersi in questi termini con l'amico Karl Amenda era Beethoven in persona in una lettera del 1° luglio 1801, riferita al manoscritto della prima redazione del Quartetto in fa maggiore. Debitamente rivisto, il Quartetto usciva a stampa proprio in quei giorni per i tipi dell'editore Mollo di Vienna, primo di una raccolta di sei quartetti catalogati come op. 18. Il caso ha voluto che i manoscritti di tutti e sei i quartetti siano andati persi, e che solo la versione-Amenda del n. 1 si sia conservata fino a noi, consentendo il raffronto con il lavoro definitivo.

Compatto, equilibrato, brillante, il Quartetto n. 1 esordisce con un *Allegro con brio* che a Ludwig Spohr sembrava un modello insuperato di padronanza nella condotta delle parti. I quattro solisti esordiscono all'unisono su un'idea tematica concisa, niente più che un abbellimento (un "gruppetto", precisamente) eletto a protagonista assoluto del discorso: Beethoven non sceglie una linea cantabile, ma un frammento capace di infiltrarsi e spadroneggiare ovunque, relegando in un cantuccio il secondo tema.

Pur con *allure* molto diversa, il secondo movimento conserva lo stesso equilibrio fra le parti: «affettuoso», indica la didascalia d'apertura, e tale è davvero l'impronta di questo *Adagio*, in cui la melodia intreccia echi e controcanti fra le quattro linee degli archi con una polifonia non più agonistica, ma piuttosto anticipatrice delle "voci interiori" care ai compositori della generazione romantica.

In terza posizione non troviamo più il minuetto tradizionale, ma già uno *Scherzo* tutto basato sullo scatto ritmico, con un Trio dalla melodia impronunciabile, una corsa a perdifiato affidata al

primo violino, mentre i tre compagni rinunciano all'inseguimento e si limitano a fare da spalla. Il gusto di rincorrersi e imitarsi torna invece gioiosamente nell'*Allegro* finale, che trascina nella sua corsa anche un tema che poi Beethoven sfrutterà nel balletto *Le creature di Prometeo* e nel finale della *Terza Sinfonia*, e che qui si limita a costituire l'alternativa cantabile alla folle volata del tema di rondò.

Johannes Brahms

(1833-1897)

Quartetto in si bemolle maggiore op. 67 n. 3

L'estate del 1875 si preannunciava particolarmente tranquilla: Brahms era riuscito a sottrarsi senza screzi diplomatici all'incarico di direttore artistico della Società degli Amici della Musica, una delle istituzioni viennesi più prestigiose, ma non compatibile con il desiderio di consacrarsi *in toto* alla composizione.

Tornato dunque libero cittadino, il compositore mise nella valigia due abbozzi di quartetti e partì alla volta di un paesino nei pressi di Heidelberg, chiamato Ziegelhausen, stretto fra i boschi e quel fiume Neckar evocato come un luogo di fiaba già nel *Corno magico del fanciullo*. Lì l'estate trascorse serena, allietata dalla vicinanza di amici, fra cui Clara Schumann; e serene furono anche le partiture che finirono di definirsi nella parentesi estiva: il Quartetto op. 60 con pianoforte e il Quartetto op. 67 per archi.

L'esecuzione arrivò l'anno successivo, quando il 30 ottobre il Quartetto Joachim lo suonò a Berlino; la "prima" viennese, affidata questa volta al Quartetto Hellmesberger, cadeva invece alla fine di novembre, proprio quando l'attenzione di Brahms era catalizzata dai preparativi per la prima esecuzione della *Prima Sinfonia*.

L'esordio del Quartetto è quanto di più lontano si possa immaginare dal lento definirsi della Sinfonia in do minore, dove pare di assistere alla

creazione della materia: qui gli esecutori si scindono in due gruppi, riecheggiandosi in una sorta di richiamo boschivo che suonerebbe benissimo su una coppia di corni.

Dopo quello squillo gioviale, il discorso prende a snodarsi senza traumi, inanellando però continui cambiamenti ritmici, per quanto ben mascherati: scatti focosi, rallentamenti, giochi sottili di sincope, combinati con un senso frammisto di gradualità e di sorpresa non immune da umorismo.

Il desiderio di canto che vibrava già nel secondo tema di questo *Vivace* trova compimento nel lirismo dell'*Andante*, che in certi punti sembra sfiorare l'idea romantica dell'arabesco; ma nel discorso complessivo Brahms riesce soprattutto a fondere l'intimismo del *Lied* e la serenità del corale con una forza poetica che solo a Beethoven e Schubert era riuscita.

L'*Agitato* (in sostanza uno Scherzo) è il momento di massimo predominio della viola, a cui Brahms tuttavia riserva un trattamento di favore in tutto il Quartetto: interamente suo è il tema del Trio, e con la sua voce pastosa contribuisce all'impasto chiaroscurale di questo terzo movimento.

Per finire, un tema con otto variazioni, semplice e cordiale come una melodia popolare: la temperatura emotiva cresce a ogni variazione, culminando nella tenerezza della sesta, a cui subentra con zampata leonina il ritorno del tema d'apertura del *Vivace*, che scompiglia tutta la posatezza dello schema a variazioni e sospinge verso una rapida conclusione.

ELISABETTA FAVA

La prima formazione del **QUARTETTO D'ARCHI DELLA SCALA** è storica e risale al 1953, quando le prime parti dell'Orchestra Filarmonica sentirono l'esigenza di dedicarsi al repertorio cameristico seguendo l'esempio delle più grandi orchestre del mondo. Nel corso dei decenni il Quartetto è stato protagonista di importanti eventi musicali e registrazioni; dopo qualche anno di pausa, quattro giovani musicisti, già vincitori di concorsi solistici internazionali e prime parti dell'Orchestra del Teatro, hanno deciso di ridar vita a questa prestigiosa formazione, sviluppando le loro affinità musicali già consolidate all'interno dell'Orchestra ed elevandole nella massima espressione cameristica qual è il quartetto d'archi.

Numerosi i loro concerti per alcune tra le più importanti associazioni concertistiche in Italia e all'estero (in Brasile, Perù, Giappone, Stati Uniti, Croazia, Grecia, Germania, Francia).

Hanno inciso per l'etichetta DAD e per la rivista musicale Amadeus.

FRANCESCO MANARA, perfezionatosi a Roma con Giuseppe Prencipe e ad Amsterdam con Herman Krebbers grazie a una borsa di studio pluriennale della De Sono, è vincitore di numerosi concorsi internazionali. È docente presso l'Accademia di Perfezionamento per professori d'orchestra del Teatro alla Scala, così come **PIERANGELO NEGRI**, che ha studiato con Corrado Romano e Franco Gulli ed è stato primo violino solista dell'Orchestra da Camera di Fiesole e dell'Ensemble Strumentale Scaligero.

SIMONIDE BRACONI ha studiato al Conservatorio di S. Cecilia a Roma e alla Musikhochschule di Freiburg e si è poi perfezionato con Bruno Giuranna e Jurij Bashmet; è stato premiato in diversi concorsi internazionali. **MASSIMO POLIDORI** ha ricevuto una borsa di studio pluriennale della De Sono e si è perfezionato a Ginevra con Daniel Groscurin; è stato primo violoncello solista della Camerata Bern, con cui ha effettuato tournée in tutto il mondo; è docente all'Accademia di Perfezionamento per professori d'orchestra del Teatro alla Scala.

PRESIDENTE
Gabriele Galateri di Genola

DIRETTORE ARTISTICO
Francesca Gentile Camerana

SOCI
Carlo Acutis
Vittorio Avogadro di Collobiano
Maurizio Baudi di Selve
Paolo Bernardelli
Benedetto Camerana
Flavia Camerana
Francesca Cilluffo
Giovanni Fagioli
Alessandra Ferrero Stroppiana
Gianluigi Gabetti
Gabriele Galateri di Genola
Giuseppe Gazzoni Frascara
Enrico Gentile
Francesca Gentile Camerana
Fabrizio Manacorda
Giorgio Marsiaj
Guido Mazza Midana
Paolo Niccolini
Piero Peradotto
Giuseppe Pichetto
Andrea Pininfarina
Federico Spinola
Camillo Venesio
Tancredi Vigliardi Paravia

CON IL PATROCINIO DI
BOLAFFI, BUZZI UNICEM,
COMPAGNIA DI SAN PAOLO,
CSI-PIEMONTE, DAYCO,
FIAT, FONDAZIONE CRT, IFI,
IFIL, PARAVIA, PKP,
SOCIETÀ REALE MUTUA DI
ASSICURAZIONI,
TORO ASSICURAZIONI
E DI
REGIONE PIEMONTE

AMICI DELLA DE SONO
Anna Accusani Trossi
Domitilla Baldeschi
Francesco Bernardelli
Milena Isabella Boni
Bruno e Maria Luisa Bonino
Edoardo Borgna
Cristina Camerana
Marco Camerana
Pia Campi
Carlo Cornacchia
Enrica Dorna Metzger
Luigi Dotta
Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia
Lucrezia Ferrero Ventimiglia
Leopoldo Furlotti
Frieda Gatti Levi
Italo e Mariella Gilardi
Gian Massimo Gioria
Carlo Girardi
Zinetta Giusiana
Mario e Gabriella Goffi
Cristiana Granzotti
Marcello Levi
Silvia Marchesi
Maria Teresa Marocco
Cen Massobrio
Mariella Mazza Midana
Anna Mezzina
Carina Morello
Antonio e Lee Mosca
Silvia Novarese di Moransengo
Roberta Pellegrini
Camilla Peradotto
Giuliana Prever Calissano
Giorgio von Slawik
Bianca Vallora
Itala Viglino Cibrario
Vladimira Zanon di Valgiurata
e
Amici di Ginevra della De Sono

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

262/43, Via Nizza 10126 Torino tel. 011 664 56 45 fax 011 664 32 22
desono@desono.it www.desono.it